

Gabriele Tardio Motolese

*Da Calabritto al Gargano*  
*la cavalcata di San Michele*

II edizione

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
II° ed., gennaio 2011  
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte  
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.  
© SMiL 2011

Edizioni SMiL

---

TESTI DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI

18

## PRESENTAZIONE

Ho vissuto un momento importante della mia crescita umana e religiosa a Calabritto, perché dopo il sisma del 1980 insieme ai calabrittani ho vissuto, ho pianto, ho sofferto, ho pregato, ho lavorato, ho gioito per un anno e mezzo.

Alla gente di Calabritto sono legato da un forte legame di affetto e di riconoscenza per tutto quello che hanno saputo darmi nella mia crescita umana, sociale e religiosa.

Ma in queste pagine voglio ringraziare il caro don Ugo Gentile, che purtroppo ci ha lasciato per tornare alla Casa del Padre, lui è stato uno di quelli che ha contribuito alla crescita della mia vita spirituale. Sapendo della mia passione per la ricerca storica, principalmente per i pellegrinaggi, ha voluto donarmi degli antichi appunti che conservava gelosamente. Da queste *carte vecchie* si è trovato materiale utile per una ricerca di storia civile e religiosa che racconta di un pellegrinaggio a cavallo fatto dai calabrittani a Monte Sant'Angelo e non avendo risvolti criminali e economici difficilmente sarebbe stata conservata, ma grazie a don Ugo non è andata dispersa come tanto altro materiale cartaceo e archivistico che dopo il terremoto del 1980 è andato distrutto.

Questa ricerca aggiunge un altro tassello al secolare rapporto tra la gente meridionale e l'arcangelo Michele.

CALABRITTO  
tra STORIA, CULTURA e SOCIETÀ

Calabritto si trova ad un livello altimetrico di m. 470 s/m e occupa una superficie di 51,67 Km<sup>2</sup>. Sorge alle pendici del monte Cervialto (m. 1.809). Sul suo territorio si trovano ubicati i monti Polveracchio (m. 1.790) e Altillo (m. 1.568). Il fiume che passa sotto l'abitato si chiama Zagarone, nasce dall'altopiano Cippaiolo e confluisce nel Sele. Il centro abitato di Quaglietta è stato incorporato nel territorio del comune di Calabritto nel 1928.

A ovest confina con Bagnoli Irpino e Acerno, a nord con Caposele e Lioni, ad est con Laviano e Valva, a sud con Senerchia e Campagna. In generale, il clima è molto freddo; d'inverno, la neve cade sovente e abbondante. Tra Calabritto e Senerchia, a sud-est dei monti Termoli, c'è una sorgente d'acqua sulfurea dove è facile reperire anche della pirite. Tra le montagne di Calabritto vi è un marmo che Plinio chiamava "Obsidiana".

Il tragico sisma del 23 novembre 1980 ha sconvolto le abitazioni ma principalmente la popolazione calabrittana.

Il centro abitato dell'antico Calabritto era caratterizzato da un insediamento compatto costituito da una forte densità edilizia. Il suo impianto era strutturato su una disposizione concentrica complessa che era andata dislocandosi attorno a tre poli di aggregazione: la Chiesa Madre, il Castello, Cieuzo o San Michele. Questi tre poli hanno sempre disegnato il profilo dell'antico centro storico. Nell'area anticamente occupata dal Castello, alcuni hanno individuato il nucleo originario di formazione longobarda, probabilmente cinto da mura difensive, come funzione difensiva e di osservazione nell'alta valle del Sele. Successivamente, con il sorgere del secondo nucleo abitativo e della costruzione della Chiesa Madre sul ripiano orientale del territorio, si va costituendo il centro abitativo fuori le mura del castello, il cui sviluppo si poteva individuare sul costone del Vallone fino alla "piazza esterna" (cioè la vecchia Piazza Umberto I°). Un altro borgo antico, probabilmente di epoca longobarda, alcuni studiosi locali lo hanno voluto individuare intorno alla Chiesa di San Michele.

Questa disposizione rispetto al castello sembrerebbe avvalorare l'ipotesi del borgo sorto nel medioevo per aggregazione.

Bisogna considerare un'altra caratteristica del paese: la presenza di grotte. Rese più ampie ed abitabili dall'uomo, che, in fitta ragnatela si sviluppavano nel sottosuolo intrecciandosi e accavallandosi a più livelli.

La presenza di grotte può avere attirato i primi abitatori del paese che potevano sfruttare quei rifugi naturali per abitazione e magazzino; l'elevatezza del sito, l'ottima aria e l'ampia visuale consentivano che quello

sperone fosse un ottimo sito per un insediamento abitativo; la possibilità d'avere zone pianeggianti e irrigabili facilmente coltivabili nelle immediate vicinanze dava possibilità di coltivazione.

La zona abitata è protetta dai monti ed nel vallone sottostante scorre il fiume Zagarone, che si stendeva dalle sorgenti di questo fino alla sua confluenza nel Sele. Alle spalle dell'abitato si stendevano grandissimi boschi ricchi di selvaggina e legname.

Con il passare dei secoli i nuclei originari si sono unificati in un tessuto urbano molto reticolato dove avevano trovato spazio anche diversi slarghi, denominati "chiassi", cioè vicoli chiusi e larghi. I più importanti erano Chiasso Castello e Chiasso dell'Orologio.

Successivamente al sisma del novembre 1980 il centro urbano di Calabritto ha subito profonde lacerazioni, sventramenti e sbancamenti.

Il nuovo assetto orografico e stradale della città ha perduto irrimediabilmente ogni contatto e rapporto anche spazio-luogo con quell'antica, non riuscendo a dare una nuova e più qualificante identità culturale e sociale. Il fenomeno potrebbe essere imputabile allo spianamento del fondo roccioso del castello, al ridisegnare l'impianto urbano e a una nuova disposizione viaria dovuta ai progetti di intervento decisi nella fase della ricostruzione.

L'azzeramento dell'identità urbana storica è stato un fattore di perdita culturale che ha fatto disperdere molto del patrimonio sociale e simbolico della comunità, rendendo sempre più difficile il rapporto con le origini e le tradizioni.

Il nome di Calabritto ha fatto registrare molte dissertazioni tra le più varie e disparate.

Alcuni lo fanno derivare ad una donna di rara bellezza che si chiamava Britta.

Filippone descrive così la leggenda: La tradizione orale, solitamente, è espressione più che della storia di un paese, della fantasia della gente. Così, per Calabritto, la tradizione vuole che il nome derivasse da una donna (per alcuni di facili costumi, per altri la figlia di un antico feudatario, per altri ancora una locandiera), di nome Britta, chiamata, a seconda della versione degli avventori della locanda o dai soldati di Annibale, col grido: "Cala Britta!". Questa leggenda è parte della cultura popolare calabritana, ed era quindi giusto che se ne parlasse<sup>1</sup>.

Anche Del Guercio narra della stessa leggenda ma ambientata nel medioevo.<sup>2</sup> Britta era padrona di una locanda presso cui trovavano alloggio tutti i viandanti. Britta era l'incarnazione della donna prosperosa. Dai carovanieri di passaggio era invocata con questa espressione: "Cala Britta", con un tipico accento boccaccesco<sup>3</sup>.

In un'altra leggenda scovata dal Del Guercio ambientata nel Rinascimento, Britta è una castellana solitaria, presso il cui castello trovavano rifugio e protezione cavalieri e nobili signorotti. L'invocazione, però, è sempre il medesimo: "Cala Britta"; da cui il nome di Calabritto risultò confermato.

Intorno alla genesi e al significato del nome di Calabritto, però, l'ipotesi più scientifica si poggia sull'opinione dello studioso Giovanni Alessio<sup>4</sup>. Il toponimo Calabritto viene interpretato come fitonimo, ovvero come nome di luogo derivante dalla vegetazione del luogo.

<sup>1</sup> N. Filippone, *Calabritto. Appunti di storia*, Materdomini, 2000, p. 13.

<sup>2</sup> A. Del Guercio, *La cultura attraverso la tradizione orale: Calabritto tra i monti dell'alta Irpinia*, tesi di Laurea, Università degli studi di Salerno, a. a. 1970-71.

<sup>3</sup> Rivela acutamente la combinazione di questi due modelli distinti in un'unica figura A. Del Guercio, op. cit., p. 36

<sup>4</sup> G. Alessio, *Contributo linguistico alla preistoria, alla protostoria e alla storia della Lucania*, Napoli, 1962, p. 117; N. Filippone, op. cit., p. 13.

Secondo questa interpretazione si indicherebbe genericamente una pianta che cresce su terreni rocciosi e, in particolare, la spina silvestre, con il nome latino “Calabrix - calabricia”, secondo il significato attribuitogli dal grande naturalista Plinio il Vecchio. Questo nome sopravvive in Calabria, Basilicata e Campania con l’etimo “calavrice”, (biancospino)<sup>5</sup>. Per l’Alessio, inoltre, il nome “cala” significherebbe “pietra”, fortezza, rocca, da cui “abitanti delle rocche”<sup>6</sup>.

Secondo altri studiosi, non sono da escludersi derivazioni toponomastiche dall’arabo “Kalà”, dal longobardo “Britto” (castello di Britto) e dall’etimo “britto” (cervo, corna), animale questo diffuso in età medioevale nei boschi circostanti<sup>7</sup>.

Il Filippone avanza l’ipotesi che Calabritto potrebbe significare “roccia del cervo”, sia per la presenza di questo animale negli altipiani circostanti che per la sussistenza di altri toponimi locali, come “Cervialto”.

Grisi, invece, fa derivare il nome Calabritto dall’accezione di “fortezza dei Bruzi”, per il fatto che Britti era uno dei nomi con i quali i latini erano soliti indicare i Bruzi, popolazione che abitavano la popolazione della Calabria denominata Bruzio<sup>8</sup>.

Altri ancora lo fanno derivare da una fantasiosa famiglia longobarda De Britto i quali abbiano dato il nome al luogo<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> N. Filippone, op. cit., p. 13.

<sup>6</sup> G. Alessio, *Un’oasi linguistica preindoeuropea nella regione Baltica?*, in *Rivista di Studi Etruschi*, 1946-47, vol. XIX, pp. 171 ss.; cit. da N. Filippone, op. cit., pp. 13-14.

<sup>7</sup> Cfr. N. Filippone, op. cit., pp. 14-15.

<sup>8</sup> A. Grisi, *L’Alta Valle del Sele*, Salerno, 1980, p. 121; cit. da Filippone, op. cit., p. 14

<sup>9</sup> Cfr. N. Filippone, op. cit., p. 14.

Secondo gli studi di Grisi si sono ritrovati manufatti litici che fanno pensare a insediamenti umani nell’Alta Valle del Sele sin dal periodo neolitico<sup>10</sup>.

Gli abitanti della zona pedemontana del Cervialto dovevano essere Hirpini, una delle tribù dei Sanniti, assieme ai Carecini, ai Pentri e ai Claudini<sup>11</sup>.

L’Hirpinia era una terra di transito. I villaggi dell’Hirpinia sorsero come “nodi di transito”. È questo il caso di Compsa (Conza), Abella (Avella), Aequum Tuticum (Ariano), Cairano e Carife. In tutto ciò, come è facilmente intuibile, un ruolo rilevante lo giocò la transumanza.

Quello della transumanza è un sistema che si è riprodotto per millenni. Le sue origini risalgono all’epoca preistorica, per il quale è stata documentata la presenza nel Sannio e in Hirpinia di un’economia fondata sulla pastorizia<sup>12</sup>. I percorsi della transumanza si sono conservati inalterati fino alla seconda guerra mondiale.

In epoca romana, la storia dell’Alta Valle del Sele e della zona di Calabritto è legata a due grandi eventi:

a) la discesa di Annibale, culminata nella conquista di Conza, successiva alla disfatta romana di Canne (216 a.C.);

b) la guerra combattuta da Roma, dal 71 a.C., per sedare la rivolta degli schiavi capeggiata dal mitico Spartaco.

Maggiormente legato nella storia di Calabritto è, certamente, il secondo evento.

Spartaco, nel 73 a.C., riuscì a superare lo sbarramento eretto nel Bruzio da Marco Licinio Crasso:

---

<sup>10</sup> Cfr. A. Grisi, op. cit.; cit. da Filippone, op. cit., pp. 14 ss..

<sup>11</sup> Sui Sanniti, fondamentale rimane E. T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, 1967. Per un aggiornamento che tiene conto dei numerosi reperti archeologici successivamente intervenuti, cfr. A. La Regina, *I Sanniti*, in AA.VV., *Italia. Omnium terrarum parens*, Milano, 1989.

<sup>12</sup> Salmon fa risalire la transumanza sul Monte Taburno all’epoca preistorica (op. cit., p. 81, nota 42).

puntò su Conza, per poter da qui dirigersi verso il porto di Brindisi. Proprio nell'Alta Valle del Sele, lungo la strada che conduceva da Calabritto a Contursi, si ebbe il combattimento decisivo, che segnò la sconfitta definitiva di Spartaco. Per la precisione, lo scontro finale ebbe luogo presso il caput Silari Fluminis, tra Quaglietta e Calabritto<sup>13</sup>.

Il documento più antico che riguarda esplicitamente Calabritto risale al 1020; in esso si accenna ad un calabrittano residente a Forino, in prossimità di Avellino: un tal "Iohannes Grecus", nello stesso documento denominato anche "Iohannes Calabritanus", ricevette in concessione da Maione, abate di San Massimo, una terra di proprietà di quella chiesa<sup>14</sup>.

Risale a questo periodo, allo stato attuale delle conoscenze storiche, la prima base documentale certa per una storia di Calabritto. In ragione di tale circostanza si fa partire l'exkursus storico-politico dal periodo alto-medioevale.

Ci furono una serie di feudatari che gestirono Calabritto; come dimostrano approfonditi studi di E. Cuozzo<sup>15</sup>. Le vicende della proprietà feudale di Calabritto fu sempre molto intricata e con molti passaggi di signorie.

Come in quasi tutto il Mezzogiorno dell'epoca, anche a Calabritto si sviluppò il processo di germinazione spontanea delle Università. Queste si possono considerare delle unità politico-amministrative che, in un qualche modo, corrispondono agli attuali Comuni. Esse erano deputate a

---

<sup>13</sup> La più plastica descrizione della battaglia campale che vide la sconfitta di Spartaco, molto probabilmente è quella di L. Pareti, *Storia di Roma*, vol. III, riportata da N. Filippone, op. cit., pp. 23-24.

<sup>14</sup> *Codice Diplomatico Cavense*, vol. I, p. 32, doc. n. DCCCXXVI; cit. da N. Filippone, op. cit., p. 37.

<sup>15</sup> E. Cuozzo, *Prosopografia di una famiglia feudale: i Balvano*, in *Archivio storico per le Province Napoletane*, terza serie, anno XIX, 1980, pp. 61 ss; E. Cuozzo, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno Normanno*, Napoli, 1989.

compiti di sicurezza pubblica, di organizzazione, amministrazione e gestione della cosa pubblica e, in quanto tali, erano tenute alla corresponsione della "sovvenzione generale", una tassa periodica imposta in proporzione della capacità contributiva del paese oppure tenendo in conto la sua popolosità.

Nel 1503 Calabritto rimase feudo della famiglia Colonna: secondo il Giustiniani, all'epoca contava 82 "fuochi". Intanto la popolazione di Calabritto era cresciuta: nel 1545 si contavano 113 fuochi e nel 1565 i fuochi raggiunsero il numero di 142<sup>16</sup>. Nel 1669, dopo la peste, il numero dei fuochi era di 235; nel 1691 gli abitanti erano 1.210<sup>17</sup>.

Nella zona di Calabritto si ebbero vari terremoti uno dei più distruttivi fu quello del 1733.

Durante la rivoluzione napoletana del 1799, sfociata nella costituzione della Repubblica Partenopea, il nome di Calabritto è legato all'antico signore Vincenzo Tuttavilla che, nonostante la vendita ai Mirelli, aveva conservato il titolo di Duca di Calabritto. Costui, infatti fu uno dei principali animatori della "cospirazione realista", avente il fine dichiarato di riportare i Borboni sul trono del Regno di

---

<sup>16</sup> L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. III, Napoli, 1797, p. 28. Per "fuoco" è da intendersi un nucleo familiare di tipo rigidamente patriarcale, incentrato sul padre che fungeva quale capofamiglia: anche i figli maschi sposati, sino a che non abbandonavano la casa paterna, venivano conteggiati nel nucleo familiare di origine, assieme alla moglie e ai figli. Erano, infine, calcolati come componenti del "fuoco" i lavoratori domestici e gli apprendisti (cfr. F. Barra, "Piccolo glossario feudale e demaniale", in *Quaderni Irpini*, n. 3, 1989, p. 524).

<sup>17</sup> Cfr. rispettivamente L. Giustiniani, op.cit, p. 28; A. Castellano, *La Cronista Conziana*, 1691, p. 156, cit. da Filippone, op. cit., pp. 74 ss. Ci informa il Filippone che quello del Castellano è un manoscritto inedito, conservato presso la Curia Vescovile di S. Angelo dei Lombardi, presso cui il Castellano fu Vicario dell'Arcivescovo di Conza (op. cit., pp. 74-75).

Napoli. Vincenzo Tuttavilla fu arrestato nel giugno del 1799, per aver raccolto uomini armati attorno a sé e per aver intessuto “trame eversive”<sup>18</sup>.

Un altro terremoto il 9 aprile 1853 colpì l’Alta Valle del Sele. Il luogo più colpito fu Caposele. Per Calabritto i danni maggiori furono alle abitazioni. Scrive il Paci nella sua descrizione del terremoto: “Calabritto in questo terremoto ha sofferto gravemente negli edifici, e molti di essi si dovettero abbattere, onde non irrompere in maggiori disastri”<sup>19</sup>.

Dalla fine del XVIII secolo fino al periodo per e post-unitario, Calabritto conobbe assai da vicino il fenomeno del brigantaggio: molti abitanti di Calabritto andarono ad ingrossare i ranghi delle bande dei briganti<sup>20</sup>.

Le condizioni di scarsità e arretratezza economica del Regno di Napoli in generale e dell’Alta Valle del Sele in particolare indussero molti Calabrittani all’emigrazione, in un periodo che anticipa le grandi ondate migratorie transoceaniche.

In virtù dei flussi migratori, la popolazione di Calabritto resta stagnante in tutto il lungo periodo che va dal 1793 al 1861: ai 2.941 abitanti del 1793 corrispondono i 2936 abitanti del 1861. Il trend migratorio conobbe i suoi

---

<sup>18</sup> Cfr. N. Filippone, *op. cit.*, p. 85.

<sup>19</sup> G. M. Paci, *Descrizione del terremoto avvenuto in Caposele e nei comuni limitrofi in Aprile 1853*, in *Ann. Civ. del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1855, vol. LIV, fasc. 108, p. 107; cit. da N. Filippone, *op. cit.*, pp. 85-86.

<sup>20</sup> F. Barra, *Storia del brigantaggio politico nell’Irpinia e nel Sannio durante il Decennio Napoleonico (1806-1815)*, Avellino, 1972; F. Barra, *Capi e gregari del brigantaggio irpino del Decennio Napoleonico*, in *Civiltà Altirpinia*, n. 5-6, 1977; F. Barra, *Cipriano La Gala ed il brigantaggio postunitario nei ricordi di Carlo Guerrieri Gonzaga*, in *Economia Irpina*, n. 1, 1983; F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, Terza serie, XXII, 1983; F. Barra, *Il brigantaggio e la cospirazione legitimista nell’estate del 1861*, in *Quaderni Irpini*, n. 2, 1989.

picchi tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900, allorché la popolazione calò da 3.226 a 3.088 abitanti<sup>21</sup>.

Il fenomeno migratorio non si è arrestato e ci sono grossi nuclei di calabrittani di 2° e 3° generazione in Venezuela, Argentina, Stati Uniti, Argentina, Australia...

Il tragico terremoto del 23 novembre 1980 ha reso inagibile oltre il 98% delle abitazioni e morirono tragicamente 87 persone sotto le macerie di Calabritto e altre 10 calabrittani in altri comuni.

La ricostruzione materiale si è conclusa ma la mancanza di lavoro continua a far emigrare le forze giovani.

---

<sup>21</sup> Cfr. Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno”, Università di Portici, *Situazioni, problemi e prospettive dell’area più colpita dal terremoto del 23/11/1980*, Torino, 1981.

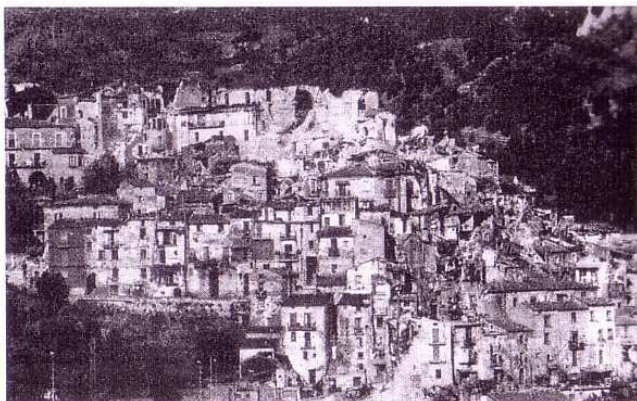


La chiesa parrocchiale della SS. Trinità prima del terremoto dell'80

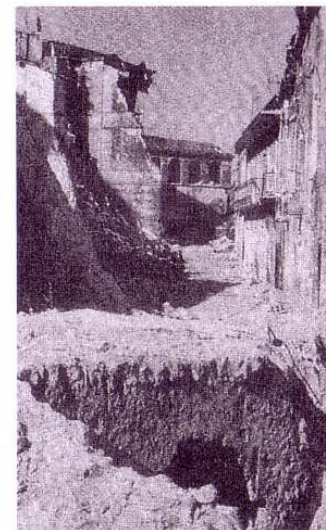


il vecchio Calabritto e le sue montagne





Calabritto dopo il terremoto del novembre 1980



Calabritto dopo il terremoto del novembre 1980



## IL CULTO DI SAN MICHELE A CALABRITTO

L'inizio del culto di San Michele Arcangelo a Calabritto non ha una data certa ma il culto deve essere antico per la presenza nel centro abitato di una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo (che era ubicata al quartiere Cieuzo), la popolazione dedica una grotta 'all'Angelo' e denomina una contrada 'Piano dell'Angelo'.

Il culto di San Michele nell'Irpinia, nel Vulture, e in tutto il meridione d'Italia è molto diffuso, molti centri hanno San Michele Arcangelo come protettore e ci sono molte chiese, monti e grotte dedicate al santo arcangelo.

L'Arcangelo San Michele è patrono del comune di Senerchia.

Affrontare la devozione dei calabrittani a San Michele non è molto semplice, perché è un culto molto radicato, inserito nella cultura popolare e tenuto in grande rispetto.

Il primo documento storico che ci parla della devozione calabrittana verso l'arcangelo sia quanto il 12 settembre 1471 Errichetto de Fusco commissionò al pittore Angelo Arcucci, dietro corrispettivo di 40 ducati, un tabernacolo. Che doveva raffigurare nel mezzo la Beata Vergine, e le figure di San Michele Arcangelo e di San Giovanni Battista ai lati, in alto ci dovevano essere le figure dell'Annunciazione, di San Michele e di un Crocifisso. Tutto il tabernacolo avrebbe dovuto misurare 9 x 12 palmi (circa 2 x 3 metri), compreso lo scannetto

che fungeva da piedistallo, sul quale dovevano venire dipinti il Cristo con i dodici apostoli facendo d'oro le corone sulle teste Santi, come quelli raffigurati nel tabernacolo di San Bernardino nella chiesa di San Lorenzo a Napoli. Il pittore si impegnava inoltre a compiere tale lavoro per tutto il mese di luglio dell'anno 1472 ed a recarsi personalmente a Calabritto per collocare il dipinto nella chiesa di Santa Maria di Altocielo, sull'altare che gli avrebbe indicato Errichetto. Santa Maria di Altocielo è senza dubbio la Madonna dell'Altasede ora conosciuta anche come Madonna della Neve.<sup>22</sup>

#### La chiesa di S. Michele

La chiesa di San Michele sorgeva in uno dei più antichi rioni del paese, in piazza "Ciéuzo" (forse per la presenza di una pianta di gelso).

Era considerata una delle chiese più antiche di Calabritto, secondo alcune leggende popolari si faceva risalire al dominio longobardo, perché questo popolo era molto devoto all'Arcangelo condottiero Michele.

La sua facciata, con un portale baroccheggianti nello stile, presentava un timpano incorniciato, al cui centro, al posto di un normale rosone per la luce, appariva una decorazione circolare nella quale bene in vista spiccava la frase pronunciata dall'arcangelo: Quis ut Deus? (Chi come Dio?)

<sup>22</sup> *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, Napoli, 1957, vol. III, 298, N. Filippone, *Calabritto appunti di storia*, Materdomini, 2000, p. 53.

Tre finestre sormontavano uno splendido portale e davano luce e aria all'interno della chiesa. La finestra centrale illuminava tutta la navata della chiesa, quelle laterali invece illuminavano la parte di matroneo che ciascuna aveva dietro di sé.

In chiesa c'era un matroneo, cioè di un loggiato simile a quello delle basiliche cristiane, dove le donne (matrone) sedevano appartate durante le sacre funzioni.

Forse il matroneo non sarà stato realizzato solamente per dividere i sessi ma anche per aumentare la capienza durante le sacre funzioni.

Il portale in pietra, finemente lavorata, era formato di pezzi sagomati con grande maestria, riproducenti volute floreali, che nel loro insieme formavano uno dei più belli portali di Calabritto. Il portone d'ingresso in legno si adattavano bene al disegno del portale.

La chiave di volta del portale recava la seguente scritta:

D.O.M.  
SACELLUM HOC  
DIVO MICHAELI ANGELORUM PRINCIPI  
DICATUM  
PIIS POPULI LARGITIONIBUS PLURIES EXORNATUM  
TANDEM  
CIVIUM PIETAS PORTAM LAPIDIBUS ELEGANTIORIBUS  
CONSTRUCTAM  
COEPIT PERFECITQUE ANNO REPARATAE SALUTIS  
MDCCLXXXI.

La traduzione letteralmente potrebbe essere:

“A Dio Ottimo Massimo, questo tempio dedicato al divino Michele, principe degli angeli, fu più volte abbellito con pie elargizioni del popolo. Alla fine la pietà dei cittadini fece iniziare e completare il portale realizzato con pietre di gran pregio, nell'anno della riacquistata salvezza 1781.”

La scritta si può dividere in due parti: nella prima parte si viene a sapere che questa chiesa doveva essere molto antica perché era stata più volte (pluries) restaurata e abbellita (exornatum) dalle generose oblazioni del popolo (piis populi largitionibus); popolo che ebbe sempre a cuore la stabilità di quel sacro edificio (sacellum); nella seconda parte della scritta si sottolinea, che, dopo tanti restauri e dopo tanti abbellimenti, alla fine (tandem), fu proprio la viva fede dei cittadini (civium pietas) che dotò la chiesa di uno splendido portale, realizzato con pietre di gran pregio (portam lapidibus elegantioribus constructam), portale realizzato nel 1781 dalla nascita di Cristo (anno reparatae salutis MDCCLXXXI).<sup>23</sup>

Della chiesa di S. Michele sono andati perduti gli affreschi che decoravano le pareti laterali interne raffiguranti scene bibliche dipinte dal pittore locale Vincenzo Sarconi.

La distruzione di quella chiesa fu una delle più gravi perdite provocate dal sisma del novembre 1980.

Di tutto quel sacro complesso resta però vivo il ricordo dell'ultimo custode della chiesa che fu Vincenzo Lauro.

Lo splendido portale che ornava l'ingresso della chiesa di San Michele venne trasferito e murato in un locale laterale nella ricostruzione del Santuario

---

<sup>23</sup> Nella lapide che c'era sul portale della Chiesa Madre si nota comunque una differenza di contenuto e di forma. Mentre in quella della chiesa madre fu la civium pietas che eresse quella chiesa, qui invece la civium pietas realizzò il portale, giacché lì il portale fu realizzato da un noto personaggio del luogo, cioè dal primicerio Del Plato (P. Dei Plato ostium fecit). Tra le due iscrizioni intercorrono 46 anni: quella della chiesa madre fu scritta nel 1735, mentre quella della chiesa di San Michele fu scritta nel 1781. Va, inoltre, notato che mentre nella lapide della chiesa di San Michele c'è la sigla D.O.M. (Deo Optimo Maximo) in quella della chiesa madre manca del tutto.

della Madonna della Neve; si è avuto comunque il buon senso di non utilizzarlo come portale d'ingresso, ma si è voluto murarlo per evitare che qualcuno lo rubasse o lo riutilizzasse illecitamente.

La chiesa intra moena di San Michele non era patronato di nessuna famiglia, ma era l'Univertas dei cittadini che provvedeva alle spese per la gestione della chiesa. Principalmente i devoti che in varie occasioni si recavano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo sul Gargano.

Anche nella piazzetta Cieuzo davanti la chiesa di San Michele nella vigilia della festa di san Giuseppe a marzo c'era l'accensione del fuoco con falò. Per diversi giorni i ragazzi raccolgono rami di olivo che accatastano davanti la porta della chiesa: Sul far della sera del 18 marzo venivano accese cataste di rami di ulivo e di sarmenti di vite. Il merito era dei ragazzi che facevano a gara a chi realizza il falò più grande nei vari rioni e che, nell'attesa del 18 di marzo, si divertono a saltare e ad ammucchiarsi sulle cataste di sarmenti, nonostante le raccomandazioni dei genitori ("Accortu a l'uocchi!").<sup>24</sup>

A questa chiesa sono legate alcune leggende.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> A. Mazzone, *Calabritto, leggenda, storia, cronaca*, Lioni, 1998, pp. 238-240.

<sup>25</sup> Testo in appendice.

## La grotta dell'Angelo

Sulla costa della montagna che fa da sfondo alla piazza San Giovanni c'è una grotta naturale che dai calabrittani viene chiamata "grotta dell'angelo". Sul fondo di questa grotta è stato realizzato un altarino e sulla rustica volta è dipinto un angelo con le ali spiegate. Ai piedi dell'altarino sgorga una sorgente di acqua che rende molto suggestivo il luogo.

A questa grotta sono legate alcune leggende.<sup>26</sup>

## La contrada Piano dell'Angelo

Le contrade Piano dell'Angelo, Carpineta, Scaturchio, Piano Migliari e Fondo Cesariello confinano a nord con la strada Polveracchio, ad est con la strada Piano Migliari, a sud col Bosco Comunale denominato Piano Migliari e ad ovest col fiume Torrente.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Testo in appendice.

<sup>27</sup> Comune di Calabritto, *Relazione sulla sistemazione dei demani del Comune di Calabritto, giusta l'ordinanza del R. Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici delle provincie della Campania e del Molise del 17 novembre 1928, presentata dall'Istruttore-Perito geometra Claudio Rossini il 15 dicembre 1930 e poi rettificata e ripresentata il 26 luglio 1932. Per la relazione del 1930: cfr. Archivio di Stato di Avellino, Atti Demaniali, Calabritto, B. 90, Fasc. 702; per la relazione del 1932: cfr., Atti Demaniali, Calabritto, B. 90, Fasc. 708. Associazione culturale Relazioni, Società e potere nel Mezzogiorno. Crisi feudale, proprietà fondiaria e questione demaniale in un'area dell'Alta Valle del Sele*, 8, 1999.

C'è un racconto leggendario di attacchi di briganti che si dice successo in questa contrada.<sup>28</sup>

## Pellegrini al Gargano

I devoti che in varie occasioni si recavano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo sul Gargano curavano la gestione della chiesa di San Michele, le novene con tutte le pie pratiche connesse al culto michelitico e provvedevano alle spese per la gestione della chiesa.

Il pellegrinaggio si svolgeva a piedi seguendo i tracciati che facevano i pastori e i commercianti per raggiungere i pascoli foggiani e i mercati pugliesi. Il lungo itinerario attraverso i vari luoghi sacri durava 12 giorni e veniva fatto il mese di maggio nel periodo di luna piena.

I pellegrini andavano a piedi (a cavallo di San Francesco) ma erano organizzati con compagnie di altri paesi e il viaggio lo facevano insieme. I devoti di Senerchia, Quaglietta, e Valva si riunivano e insieme facevano il pellegrinaggio con i Calabrittani.

Dopo la I° Guerra mondiale un gruppo di reduci decide di fare un pellegrinaggio a cavallo per ringraziare San Michele per il ritorno dalla guerra.

---

<sup>28</sup> Testo in appendice.

## Devozioni a San Michele

La statua di San Michele Arcangelo che si conserva in Calabritto è in terracotta e cartapesta policroma, l'opera fu realizzata da Vincenzo Sarcone.<sup>29</sup>

Si realizzavano le novene di San Michele sia a settembre che a maggio<sup>30</sup> e in alcune occasioni si è fatta pure la processione.

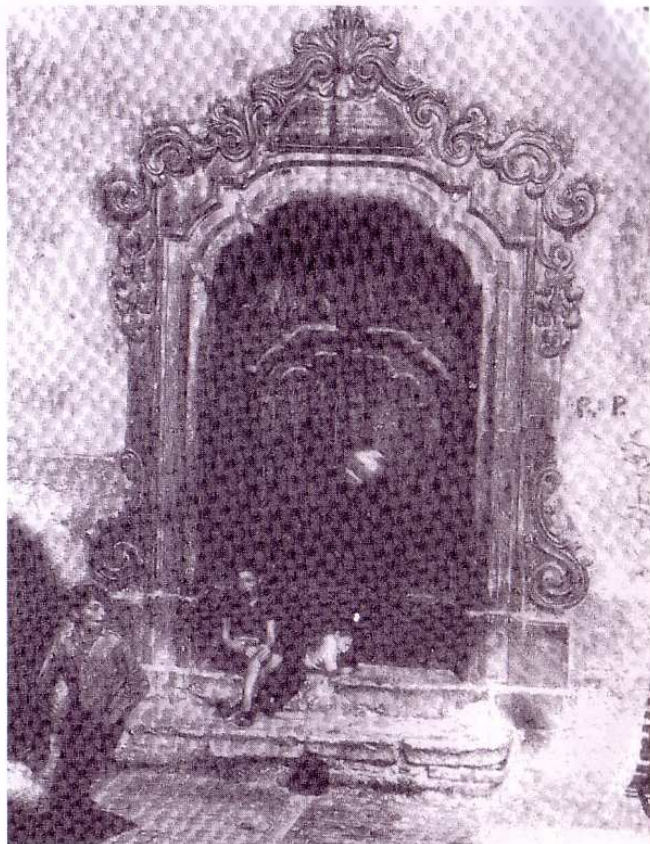


Statua di San Michele Arcangelo  
che si conserva in Calabritto  
terracotta e cartapesta policroma  
opera di Vincenzo Sarcone  
in I. Sarcone, *Rivista presepiale*, (2003) Anno3, n.4

---

<sup>29</sup> I. Sarcone, *Ricordi di vita artigiana*, in *Rivista presepiale*, (2003) Anno 3, n. 4.

<sup>30</sup> Testo in appendice.



Portale della Chiesa di San Michele  
prima del terremoto del novembre 1980



Piazza 'Cieuzo' con la chiesa di San Michele  
prima del terremoto del novembre 1980

LA CAVALCATA DEI DEVOTI  
DI SAN MICHELE ARCANGELO  
A MONTE SANT'ANGELO

Al rientro dei soldati reduci della prima guerra mondiale l'arciprete d. Giuseppe Megaro<sup>31</sup> pensò di organizzare un pellegrinaggio al santuario di San Michele situato sul Monte Gargano. Alcuni ex soldati avevano fatto un voto all'arcangelo San Michele per essere tornati sani e salvi dalla guerra. L'arciprete volle che il pellegrinaggio fosse *in pompa magna*, non il solito pellegrinaggio che facevano i devoti calabrittani di San Michele tutti gli anni insieme ai devoti dei paesi vicini.

Si convocò una pubblica riunione con i combattenti reduci per decidere insieme come organizzare il pellegrinaggio di ringraziamento al famoso santuario garganico.

---

<sup>31</sup> D. Giuseppe Megaro fu parroco a Calabritto dal 1916 al 1941. Lasciò la carica per trasferirsi a Napoli dove li era stato promesso un incarico più importante. Ritornato a Calabritto non poté avere ancora il suo precedente incarico, perché era stato nominato parroco d. Giuseppe Favale.

Dalla riunione emersero varie indicazioni, si ascoltarono le indicazioni di chi andava in pellegrinaggio al monte Gargano per valutare le soste, considerare i giorni ci volevano per fare il percorso e organizzare le eventuali spese. Dalle discussioni si decise che si poteva andare a cavallo per impiegare meno tempo e perché con l'approssimarsi della stagione estiva c'erano molti lavori da svolgere nelle campagne.

Si decise che i cavalli dovessero essere bardati e infiocchettati *in modo da dare maggior lustro al santo arcangelo* e si diede mandato a due persone per *sistemare la parte del programma e le soste*. L'arciprete si prese l'incarico di organizzare *la parte delle orazioni*.

I due che dovevano organizzare le tappe si misero subito all'opera e si organizzò il programma con le tappe e i necessari accorgimenti.

Il programma fu presentato nella riunione successiva. Alcuni non potendo andare dovettero scusarsi adducendo il motivo che non avevano la forza di cavalcare alcuni giorni per le troppe ferite e mutilazioni che avevano avuto in guerra. Altri si scusavano perché non possedevano un buon cavallo da cammino ma solo un asinello da tiro o da soma. Quindi l'Arciprete disse che chi non poteva andare poteva *anche far andare il proprio giumento e che San Michele avrebbe accettato anche un simile atto per sciogliere il voto*. Con questa indicazione alcuni grossi proprietari misero a disposizione alcuni dei loro migliori cavalli per effettuare il pellegrinaggio. Il comitato organizzatore formato da Gerardo, Antonio e Rocco scelsero i migliori cavalli per fare la cavalcata in *compagnia* al monte Gargano e poter



portare anche qualche cavallo per i bagagli. Furono scelti i cavalli che avessero la capacità di cavalcare al passo dalle otto alle dieci ore al giorno. I cavalli furono tenuti a riposo senza alcun lavoro per una settimana e si chiese alla popolazione di contribuire al mangiare dei cavalli nella settimana di riposo prima della partenza. La popolazione diede molta biada e fu tanta che avanzò e fu utilizzata nel viaggio.

Nella settimana di preparazione il comitato predispose tutto l'occorrente (bagagli, teli, biada, medicamenti, doni da portare, vettovaglie).

Nella cavalcata oltre ai reduci della guerra si vollero aggregare anche i devoti della *compagnia* che tutti gli anni andavano a piedi al monte Gargano.

I cavalli furono bardati di tutto punto con drappi e fiocchetti colorati e al cavallo bianco dell'arciprete sul basto venne messo uno scannetto con sopra una croce e una immagine di San Michele. Il cavallo faceva da capo carovana.

Il giorno della partenza dopo la Santa Messa prima dell'alba l'arciprete benedisse i cavalli che erano schierati davanti alla chiesa di San Michele nel quartiere *Ceuzo*. I cavalli erano 35, mentre i cavalieri erano 29.

La carovana si schierò iniziò il cammino con una certa difficoltà in paese per la molta affluenza di popolo. Le finestre erano abbellite con drappi e la popolazione dava ghirlande di fiori ai pellegrini e sparava con i fucili colpi in aria. Tutti raccomandavano di pregare l'arcangelo Michele per la loro famiglia.

Il viaggio proseguì tranquillo fino a Rocchetta Sant'Antonio dove per l'abbondante pioggia la

compagnia fu costretta a fermarsi un giorno nella taverna. Il taverniere fu così gentile da non far pagare l'ulteriore giorno di sosta.

Il terzo giorno la compagnia arrivò al santuario della *Maronna Coronata*<sup>32</sup> e come gli altri pellegrini che andavano a questo famoso santuario fecero i tre giri attorno al santuario e le altre devozioni.

La sera per dormire sistemarono nel bosco dei teli come tende, perché non c'erano locali idonei per accogliere così tanti pellegrini.

Il giorno successivo la *compagnia* arrivò al monastero di San Leonardo vicino Siponto<sup>33</sup> e i pellegrini entrarono uno per volta facendo le proprie devozioni. Dopo essere arrivati vicino al mare si riposarono nei capanni dei pastori di bufali.

Il quinto giorno prima di riprendere il cammino si strigliarono i cavalli e si bardarono a festa. *I pellegrini che salgono la montagna sono tanti ma noi a cavallo facciamo molta figura, i nostri cavalli sono superbi e molti ci hanno chiesto da dove venivamo per sapere come allevavamo così magnifici cavalli e sapere il prezzo per avere così bei cavalli.*

*Arrivati alla cima della Montagna dell'Angelo* la compagnia di Calabritto fece l'ingresso in paese con i cavalli, arrivati davanti alla cancellata della Basilica Michelitica si intonò il canto della *compagnia* come saluto all'Arcangelo Michele. Dopo il saluto i pellegrini calabrittani vanno a lasciare i cavalli nella taverna vicino al castello, si danno una sistemata e con la croce in testa la *compagnia* entra

---

<sup>32</sup> Madonna Incoronata vicino Foggia.

<sup>33</sup> Monastero di San Leonardo che è visibile dalla Statale che collega Foggia a Manfredonia.

in Basilica scendendo le scale in ginocchio. Nella grotta si canta nuovamente la canzone della *compagnia* che era stata ascoltata *dai vecchi romei calabrittani*, si consegnano gli oggetti ex voto e le candele intrecciate e colorate che le donne calabrittane avevano preparato in dono a San Michele, che i pellegrini avevano portato.

Il settimo giorno la compagnia a cavallo parte di notte da Monte Sant'Angelo per raggiungere il santuario di *San Matteo del Monte* vicino San Marco in Lamis.<sup>34</sup> Presso il santuario fanno benedire i cavalli e si fanno dare l'olio benedetto che l'Arciprete calabrittano Megaro aveva chiesto per curare le persone morsicate. La fama di questo santuario era arrivato fino a Calabritto.

Dopo aver preso l'olio benedetto la compagnia scende *la Montagna angelica* per dirigersi verso Foggia e pernotta presso una masseria denominata Casone,<sup>35</sup> dove con modica spesa vengono ospitati negli stalloni e così i cavalli trovano un buon riparo.

L'ottavo giorno la compagnia arrivò a Foggia e va a visitare la Maronna Velata.<sup>36</sup> I pellegrini arrivati a Foggia sbrigano *delle incombenze per alcuni calabrittani che avevano affari con Foggia*. Ripartono e arrivano in nottata a Rocchetta Sant'Antonio e vanno dallo stesso taverniere gentile che li aveva ospitati qualche giorno prima.

---

<sup>34</sup> Il convento santuario di San Matteo, vicino San Marco in Lamis, è retto dai francescani minoriti. Fino al XVI sec. era nominato Monastero di San Giovanni in Lamis. Fu gestito prima dai benedettini e poi dai cistercensi.

<sup>35</sup> Ci sono diverse masserie denominate Casone tra la montagna garganica e Foggia.

<sup>36</sup> La Madonna dei Sette Veli, custodita nella cattedrale di Foggia.

I rocchettani accolsero la *compagnia* di Calabritto con grande festa e pretesero che l'entrata in paese fosse trionfale fino alla Chiesa madre con i cavalli bardati. Arrivati in Chiesa si intonò il Te Deum di ringraziamento. L'arciprete fu tanto ospitale che invitò la gente ad offrire i vettovagliamenti per tutti i pellegrini calabrittani e anche la biada per i cavalli. Si raccolse molti alimenti e con tutto quello raccolto poterono mangiare anche diversi rocchettani poveri. A Rocchetta Sant'Antonio considerarono i calabrittani ospiti sacri per essere stati pellegrini romei alla Montagna angelica.

Il decimo giorno la *compagnia* si fermò a Sant'Andrea di Conza perché i cavalli erano stanchi. Le ombre della notte scendevano e c'era la luna piena ma la *compagnia* stava nella propria terra. I pellegrini scendono dai cavalli stanchi e proseguono a piedi. Arrivati al ponte sul Sele, vanno alla *vigna di masto Peppe* il quale li accolse e diede da mangiare. Li fece rinfrescare per preparare la *compagnia* all'ingresso in Calabritto. Oramai era notte. Masto Peppe senza dire niente mandò uno dei suoi figli piccoli ad avvisare in paese che stava arrivando la *compagnia*. A Calabritto si aspettava la *compagnia* già dal giorno precedente, non avevano calcolato che si erano dovuti fermare a Rocchetta Sant'Antonio un giorno in più per la pioggia.

La compagnia preparò tutti i cavalli bardati con fiocchi e penne colorate, mentre stava per riprendere il cammino si sentirono degli spari che dal castello di Calabritto erano stati esplosi in aria. La notizia era arrivata a Calabritto.

Le campane del campanile della Chiesa madre hanno cominciato a suonare, non si sono fermate fino

a quanto la *compagnia* non è giunta alla Chiesa Madre e l'arciprete ha impartito la benedizione e ha intonato il Te Deum.

La gente si era riversata nelle strade per salutare i romei che tornavano trionfanti.

In ricordo di questo avvenimento i pellegrini hanno portato da Monte Sant'Angelo una statua di San Michele in pietra che hanno regalato all'arciprete.

## APPENDICE

### I CAVALIERI DI CALABRITTO AL MONTE GARGANO

L'arciprete d. Giuseppe Megaro mi diede mandato di un pellegrinaggio a San Michele del Monte Gargano perché alcuni che avevano fatto la guerra avevano fatto un voto à San Michele essendo tornati salvi dalla guerra, e per sciogliere il voto dovevano fare un pellegrinaggio in pompa magna. non un solito pellegrinaggio.

Io gli dissi che bisognava parlare con tutti in modo che tutti sapessero cosa fare per sciogliere meglio il voto. Quindi d. Giuseppe d'accordo con me indisse una pubblica riunione con i combattenti reduci per

decidere come fare il pellegrinaggio di ringraziamento al glorioso santo arcangelo.

Dalla riunione si ebbero varie indicazioni si audirono i racconti di chi era andato in pellegrinaggio a monte Gargano per valutare le soste e i giorni di assenza. Allora si è addivenuti alla decisione che bisognava andare a cavallo perché si sta approssimando la bella stagione estiva e ci sono molti lavori in campagna da fare.

I pellegrini romei andavano a piedi ma erano organizzati con altre compagnie e il viaggio lo facevano insieme.

I cavalli si è deciso che dovevano essere bardati e infiocchettati in modo da dare maggior lustro al santo arcangelo e si decise che io e il vecchio Gerardo, che era stato priore della Confraternita del SS. Sacramento, dovevamo sistemare la parte del programma e le soste, mentre l'arciprete doveva sistemare la parte delle orazioni.

Subito ci mettemmo all'opera e redigemmo il programma con le tappe e i necessari accorgimenti. Fu presentato all'arciprete il quale disse che andava bene e lui ci disse che non potendo venire pure lui doveva partecipare Antonio come suo delegato.

Nella riunione successiva alcuni si tirarono indietro scusandosi perché non potevano andare al monte Gargano perché non avevano la forza di cavalcare alcuni giorni per le troppe ferite e mutilazioni che avevano. Altri si scusavano perché non possedevano un buon cavallo da cammino ma solo da tiro o da soma. Allora il Rev. Arciprete dichiarò che si poteva anche far andare il proprio giumento e che San Michele avrebbe accettato anche un simile atto per sciogliere il voto, così alcuni altri grossi

proprietari misero a disposizione anche alcuni dei loro migliori cavalli per fare questa devozione. Si è deciso così di metter su un drappello di cavalieri. Io e Gerardo insieme ad Antonio così potemmo scegliere i migliori cavalli per fare la cavalcata in compagnia al monte Gargano e poter portare anche qualche cavallo per caricare i bagagli.

Furono scelti i cavalli migliori che avessero la capacità di cavalcare al passo otto nove dieci ore al giorno.

I cavalli furono tenuti a riposo senza alcun lavoro per una settimana, si chiese alla popolazione di contribuire al mangiare dei cavalli nella settimana di riposo prima della partenza. Il concorso della popolazione fu tale che avanzò molta biada, che fu caricata in sacchi e si utilizzò nel viaggio.

Nella settimana di preparazione il comitato io, Gerardo e Antonio, abbiamo predisposto tutto l'occorrente. dai bagagli ai teli, dalla biada ai medicinali. dai doni da portare alle vettovaglie. Oltre ai reduci combattenti si vollero aggregare anche chi faceva parte della compagnia che tutti gli anni andava a piedi al monte Gargano. In modo da fare un'unica compagnia però questa volta a cavallo e non con l'asino di San Francesco. Gli altri devoti che si aggregavano alla nostra compagnia, quelli di Senerchia. Quaglietta e Valva, quest'anno vanno da soli.

I cavalli furono bardati di tutto punto con drappi e fiocchetti colorati e al cavallo bianco all'arciprete sul basto venne messo uno scannetto con sopra una croce e una stampa di San Michele il cavallo doveva fare da capo carovana.

Dopo la Santa Messa prima dell'alba l'arcipreuto benedice i cavalli che sono schierati davanti alla chiesa di San Michele. Tutti in fila con il capo carovana avanti si parte, i cavalli sono 35 e i cavalieri sono 29.

L'affluenza grossa di popolo impediva di camminare. Le finestre erano abbellite con drappi e si davano ghirlande di fiori, colpi in aria sono festosi saluti.

Tutti ci raccomandano di pregare l'arcangelo Michele per la loro famiglia.

Il viaggio prosegue tranquillo fino a Rocchetta dove ci sopraggiunge una pioggia abbondante che ci costringe di fermarci un giorno nella taverna. La gentilezza del taverniere e dell'arcipreuto sono enormi, non ci fanno pagare per l'ulteriore giorno di sosta.

Alla Maronna Coronata siamo arrivati e come gli altri pellegrini facciamo i tre giri e facciamo le nostre devozioni. Non avendo il posto per dormire mettiamo i teli nel bosco per coprirci.

A San Leonardo entriamo uno per volta e ogni volta che esce uno entra l'altro facendo le sue devozioni.

Al mare ci fermiamo e nei capanni dei pastori delle bufale ci riposiamo, prima di riprendere il cammino strigliamo i cavalli e li bardiamo a festa.

Il quinto dì saliamo la montagna angelica con gran disagio. I pellegrini che salgono la montagna sono tanti ma noi a cavallo facciamo molta figura. I nostri cavalli sono superbi e molti ci hanno chiesto da dove venivamo per sapere come allevavamo così magnifici cavalli e sapere il prezzo per avere così bei cavalli.

Arrivati alla cima della Montagna dell'Angelo facciamo l'ingresso in paese con i nostri cavalli e arriviamo fino davanti alla Basilica reale. Qui

facciamo il saluto e andiamo nella taverna vicino al castello a lasciare i cavalli.

Così con la croce in testa entriamo in Basilica scendendo le scale in ginocchio. L'affluenza delle genti era tale che tutti pigiavano a destra e a manca.

Nella grotta abbiamo potuto cantare la canzone della nostra compagnia che avevamo imparato dai vecchi romei calabrittani, e abbiamo consegnato le candele intrecciate e colorate che le donne calabrittane avevano preparato in dono a San Michele.

Il settimo dì partendo di notte andiamo a San Matteo del Monte e ci facciamo dare l'olio che l'Arcipreuto Megaro ci aveva chiesto per curare le persone morsicate. Indi scendiamo la Montagna angelica per andare verso Foggia e ci fermiamo al Casone. dove con modica spesa veniamo ospitati negli stalloni e i cavalli trovano un buon riparo.

Indi andiamo a visitare la Maronna Velata e facciamo delle incombenze per alcuni calabrittani che avevano affari con Foggia. La sera ci fermiamo a Rocchetta dallo stesso taverniere gentile che ci ospitò qualche giorno prima.

I rocchettani ci accolsero con grande festa e pretesero che facessimo l'entrata trionfale in paese fino alla Chiesa madre con i cavalli bardati e in Chiesa si cantò il Te Deum di ringraziamento. L'arcipreuto fu tanto gentile che invitò la gente ad offrire i vettovagliamenti per tutti compresi i cavalli. Fu tanta di quella roba che portarono che ne mangiarono anche diversi rocchettani poveri. Ci consideravano ospiti sacri per essere stati pellegrini romei alla Montagna angelica.

I cavalli erano stanchi ma con un buon riposo e una buona biada abbiamo potuto riprendere il cammino.

A Sant'Andrea<sup>2</sup> ci siamo fermati perché i cavalli erano stanchi. Ormai il nono dì volgeva al termine le ombre avvolgevano la valle del Sele. Stavamo a casa nostra. Scesi da cavallo abbiamo proseguito a piedi. Vicino al ponte sul Sele c'è la vigna di masto Peppe il quale ci accolse e ci diede da mangiare e ci fece rinfrescare per prepararci all'ingresso nella terra di Calabritto. Oramai era notte senza dirci niente mandò uno dei suoi figli piccoli ad avvisare in paese che stavamo arrivando. perché ci aspettavano già dal giorno prima. non avevano calcolato che ci siamo dovuti fermare un giorno in più per la pioggia.

Quando stavamo per partire avendo bardato tutti i cavalli con fiocchi e penne colorate sentiamo degli spari che dal castello sono stati esplosi in aria. abbiamo capito che la notizia era arrivata a Calabritto.

Le campane del campanile della Chiesa madre hanno cominciato a suonare, non si sono fermate per nessun motivo fino a quanto non siamo giunti in Chiesa Madre e l'arcipreuto tutto tunicato ci ha benedetti e ha intonato il Te Deum.

La gente si è riversata nelle strade per salutare i romei che tornavano trionfanti. In ricordo di questo pellegrinaggio i romei hanno portato una statua di San Michele in pietra che hanno regalato all'arcipreuto.

## INNO IN ONORE DI SAN MICHELE ARCANGELO

Te noi lodiamo Principe  
Delle Celesti schiere,  
Michele, invitto Arcangelo,  
E a te sulle alte sfere  
Tra il fumo dei turiboli  
Preci mandiam dal cor.

Michele, eccelso Principe,  
Dimostra il tuo valor.

Cessata ancor la serie  
Non è de' tuoi portenti,  
Per te propizie volgano  
Sorti alle umane genti:  
Torna conquiso all'Erebo  
Di preda il tentator.

Michele, ecc.

In questa valle agli esuli  
D'ansie e di pene ingombra,  
Pace respira il misero  
Di quel tuo scudo all'ombra,  
Scudo terror dell'angiolo  
Che il tuo Fattor tradì.

Michele, ecc.

Brando, segnal di gioia

Nella tua man risplende,  
Che dai nemici il tempio  
Ed il pastor difende,  
Che di vittoria a' popoli  
Vindice affretta il di.

Michele, ecc.

Quante serene ingemmano  
Stelle la notte i Cieli,  
Quanti negli orti ridono  
Fiori sui nuovi steli.  
Doni la terra allegrano  
Del tuo celeste amor.

Michele, ecc.

Nube per te benefica  
Apri sui campi il seno,  
Tacque il muggir de' turbini,  
E il dolce aer sereno,  
Tornò la speme al trepido  
Deserto agricoltor.

Michele, ecc.

Oh, quante volte supplice  
La madre appié dell'ara  
Egro ti porse il bambolo,  
E al rieder della casa  
Salute, il voto memore  
Al simulacro offrì

Michele, ecc.

## CORONA DI SAN MICHELE O ANGELICA<sup>37</sup>

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

---

<sup>37</sup> San Michele rivelò nel 1751 alla serva di Dio Antonia d'Astonac, religiosa portoghese, di volere che fossero composti in suo onore nove saluti corrispondenti ai nove Cori degli Angeli. Ogni invocazione doveva comprendere il ricordo di un Coro angelico e la recita di un Padre nostro e tre Ave Maria. La Corona Angelica doveva concludersi con la recita di quattro Padre nostro: il primo in suo onore, gli altri tre in onore di S. Gabriele, S. Raffaele e degli Angeli custodi. L'Arcangelo promise ancora di ottenere da Dio che colui che l'avesse venerato con la recita di questa coroncina prima della Comunione, sarebbe stato accompagnato alla sacra Mensa da un Angelo di ciascuno dei nove Cori. A chi l'avesse recitata ogni giorno prometteva la continua particolare assistenza sua e di tutti gli Angeli santi durante la vita e in Purgatorio dopo la morte. Benché queste rivelazioni non siano ufficialmente riconosciute dalla Chiesa, tuttavia tale pia pratica si diffuse tra i devoti dell'Arcangelo Michele e dei santi Angeli. La speranza di ricevere le grazie promesse è stata alimentata e sostenuta dal fatto che il Sommo Pontefice Pio IX fece arricchire di numerose indulgenze questo pio esercizio. Per lucrare le indulgenze bisogna usare una corona speciale e deve essere benedetta da quei sacerdoti che hanno dalla S. Sede la facoltà di benedire le corone, le medaglie, ecc. La "corona" usata per recitare la "Coroncina Angelica" è formata da nove parti, ciascuna di tre grani per le Ave Maria, preceduti da un grano per il Padre nostro. I quattro grani che precedono la Medaglia con l'effigie di San Michele Arcangelo, ricordano che dopo l'invocazione ai nove Cori angelici bisogna recitare ancora quattro Padre nostro in onore dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele e del Santo Angelo custode.

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta per essere salvati nell'estremo giudizio.

#### 1 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste dei Serafini, ci renda il Signore degni della fiamma di perfetta carità.

Un Padre nostro e tre Ave al 1° Coro angelico.

#### 2 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele Arcangelo e del Coro celeste dei Cherubini, voglia il Signore darci la grazia di abbandonare la via del peccato e correre in quella della cristiana perfezione.

Un Padre nostro e tre Ave al 2° Coro angelico.

#### 3 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele Arcangelo e del sacro Coro dei Troni, infonda il Signore nei nostri cuori lo spirito di vera e sincera umiltà.

Un Padre nostro e tre Ave al 3° Coro angelico.

#### 4 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste delle Dominazioni, ci dia grazia il Signore di dominare i nostri sensi e correggere le nostre corrotte passioni.

Un Padre nostro e tre Ave al 4° Coro angelico.

#### 5 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del celeste Coro delle Potestà, il Signore si degni di proteggere le anime nostre dalle insidie e tentazioni del demonio.

Un Padre nostro e tre Ave al 5° Coro angelico.

#### 6 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro delle ammirabili Virtù celesti, non permetta il Signore che cadiamo nelle tentazioni, ma ci liberi dal male.

Un Padre nostro e tre Ave al 6° Coro angelico.

#### 7 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste dei Principati, riempi Dio le anime nostre dello spirito di vera e sincera obbedienza.

Un Padre nostro e tre Ave al 7° Coro angelico.

#### 8 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste degli Arcangeli, ci conceda il Signore il dono della perseveranza nella fede e nelle opere buone.

Un Padre nostro e tre Ave all'8° Coro angelico.

#### 9 Invocazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste di tutti gli Angeli, si degni il Signore di concederci di essere da essi custoditi nella vita presente e poi introdotti nella gloria dei Cieli.

Un Padre nostro e tre Ave al 9° Coro angelico.

Un Padre nostro a San Michele

Un Padre nostro a San Gabriele

Un Padre nostro a San Raffaele

Un Padre nostro all'Angelo Custode.

#### Preghiera

Gloriosissimo principe San Michele, capo e duce degli eserciti celesti, depositario delle anime, debellatore degli spiriti ribelli, condottiero nostro ammirabile, degnatevi di



liberare da ogni male tutti noi che con fiducia ricorriamo a Voi e otteneteci con la vostra valida protezione di servire ogni giorno fedelmente il nostro Dio.

V. Pregate per noi, Arcangelo San Michele, Gesù Cristo Signore nostro.

R. Affinché siamo degni delle sue promesse.

Preghiamo

Onnipotente, sempiterno Dio, che con prodigio di bontà e misericordia, per la salvezza degli uomini hai eletto a Principe della tua Chiesa il glorioso San Michele, concedici, mediante la sua benefica protezione, di essere liberati da tutti i nostri spirituali nemici. Nell'ora della nostra morte non ci molesti l'antico avversario, ma sia il tuo Arcangelo Michele a condurci alla presenza della tua divina Maestà.

Amen.

## NOVENA

EFFICACISSIMA PER IMPETRARE GRAZIE DA DIO PER  
INTERCESSIONE DI S. MICHELE ARCANGELO

Istruzione

Questa novena si può fare in ogni tempo dell'anno, conforme il bisogno spirituale o temporale della persona; ma sarà bene non tralasciarla nove giorni prima della sua festa del 29 settembre, dalla vigilia per tutta l'ottava. Nel primo giorno che vorrà il divoto cominciar la Novena, è bene confessarsi, e comunicarsi per togliere ogni impedimento di essere esaudito, e leggerà ogni giorno la Meditazione assegnata, con ruminare, e masticare ciò, che avrà letto, e poi reciterà nove Pater & Ave, con il

Gloria Patri, aggiungendovi una Salve Regina in onor della Vergine, per le cui mani vengono a noi tutte le Grazie. Procurerà leggere la Storia delle apparizioni, e imprimere in altri la sua devozione.

Il vero divoto si sforzerà osservare la legge ordinata da S. Lorenzo a suoi Diocesani, cioè digiunare dal giorno dell'Assunta fino alla festa, digiunare tre volte la settimana cioè il mercoledì, venerdì e sabato; e questi digiuni si chiamano "Quadragesima di S. Michele". Almeno non lasci digiunare la Vigilia del Santo, il 28 settembre, vigilia della sua festa.

La novena si pote recitare pure durante la compagnia senza rispettare li giorni ma rispettando la cadenza e facendo digiuno tutti li giorni.

Sopra tutto deve armarsi di viva fede di ottenere ciò che desidera, se non sarà contrario alla salute eterna; perché Iddio vuol concedere ad altri Santi certe grazie limitate come a S. Lucia la sanità degli occhi a S. Apollonia delli denti & c. Ma a S. Michele par che abbia dato amplissima potestà di operare tutti li prodigi come si vede dalle sue opere, e lo confermano tutte le grazie ricevute in suo nome in tutti i secoli.

E se non ottiene la grazia alla prima novena non si sgomenti ma continui a pregarlo ed a nettare la sua coscienza che sarà finalmente esaudito.

Prima della Meditazione invocherà l'aiuto dello Spirito Santo e di S. Michele con le seguenti orazioni.

Testo

Veni sancte Spiritus, reple quorum corda fidelium, tui amoris in eis ignem accende.  
Emette Spiritum tuum et reabuntur.  
Et renovabis facies terrae.

#### Primo giorno

Glorioso San Michele, ammiriamo la vostra Fede. Di questa divina luce v'innamoraste; per essa i vostri passi, vostri combattimenti. Deh! vibrare su di noi un raggio della vostra fede, cacciate le tenebre, disperdete le nebbie e le nubi; la fede cattolica, retaggio dei padri nostri, risplenda in queste terre, sempre viva, chiara e feconda.

#### Secondo giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Speranza. Affissaste il cielo, v'invaghiaste dei suoi beni e disprezzaste le grandezze della terra di Satana! Questa speranza vi sostenne in tutti i contrasti ed in tutte le angustie. Purtroppo oggi si è perduto di vista il cielo e ci lasciamo sedurre dalle apparenze e ci sentiamo schiavi della materia. Deh! rompete le nostre catene, sorreggete le nostre debolezze, e la nostra speranza sia sempre viva, forte e feconda.

#### Terzo giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Carità. Per tempo questo fuoco divino si accese nel vostro cuore e voi ardeste di amore per Dio; questo ardore formò la vostra vita, il vostro zelo, la vostra pietà, la vostra ammirazione e difesa per la Chiesa e per l'onore di Nostro Signore Gesù Cristo. Purtroppo oggi si vive dimentichi di Dio, del suo Cristo e della Chiesa! Quanta freddezza! Deh! scuoteteci, riscaldateci e avvalorateci nell'amore di Dio e per la sua Religione.

#### Quarto giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo quella Carità per il prossimo che in voi fu sempre fiamma ardente, efficace, operatrice perfino di prodigi per soccorrere gli altrui bisogni, Oggi si è abbandonato anche il nome di carità e si è sostituito con una parola abbastanza fredda. Deh! dal Sacro Cuore di Gesù prendete le fiamme della carità e comunicatele alle anime, alle famiglie ed alla società.

#### Quinto giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Prudenza. Non solo sapete scegliere per voi le vie più sicure ed efficaci per arrivare all'altezza di Dio; ma avete dato prove di grande sapienza nei consigli e nell'adempimento dei doveri molteplici, come soldato, come principe, come duce. Oggi regna la prudenza del mondo che è malizia, stoltezza, rovina. Deh! venga la luce della vostra prudenza e guidi i nostri passi e regoli la nostra vita privata e pubblica.

#### Sesto giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Giustizia. Specchio purissimo siete voi per l'adempimento dei doveri verso Dio, verso noi stessi, verso il prossimo nelle varie appartenenze individuali, domestiche e sociali. Sebbene oggi si sia creata la religione del dovere, manca il sentimento del dovere, perché manca lo spirito di giustizia, che è sacrificio ed abnegazione. Deh! infondetelo voi questo spirito nelle anime, nella famiglia, nella società, affinché il regno della giustizia torni e fiorisca.

#### Settimo giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Fortezza. Trionfatore delle passioni e delle lusinghe e delle seduzioni del maligno, poteste seguire Dio; addiveniste potente debellatore del demonio, fino a rinfacciargli che nessun diritto aveva sulle anime create da Dio. Deh! sosteneteci, rafforzateci e rendeteci vincitori del mondo, del demonio e delle passioni e nel giorno del giudizio sii nostro aiuto.

Ottavo giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Temperanza: Lo spirito di mortificazione e di purezza e di sacrificio resero bella e feconda e rigogliosa la vostra opera; ed in punto del combattimento con Satana eravate pronto anche a rinunciare alle gioie del cielo per potervi conservare ancora al servizio di Dio. Deh! sosteneteci contro le lusinghe del piacere oggi troppo seducenti; accrescete in noi lo spirito cristiano che è sacrificio, è dovere, è osservanza in ogni ordine individuale, domestico e sociale.

Nono giorno

Glorioso S. Michele, ammiriamo la vostra Potenza. Tutto lasciate per Dio e per Gesù Cristo, e Dio vi pose a parte del suo dominio sugli elementi e sulle leggi stesse della natura. Deh! codesta potenza come fu efficace pei padri nostri, sia efficace per noi. Difendete il nostro patrocinio spirituale, ma difendete pure i nostri interessi temporali. Placate l'ira di Dio, allontanate i suoi castighi: attirate sulla terra e su questo popolo e sulle campagne il sorriso di Dio che è pioggia serenità, abbondanza e prosperità.

Kyrie eleyson  
 Christe eleyson  
 Kyrie eleyson  
 Christe eleyson  
 Christe audi nos  
 Christe exaudi nos  
 Pater de coelis Deus, miserere nobis  
 Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis  
 Spiritus Sancte Deus, miserere nobis  
 Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis  
 Santa Maria, ora pro nobis  
 Sancte Michael Arcangele, ora pro nobis  
 Sancte Michael, Princes Seraphinorum, “  
 “ “ , Vicari Altissimi Dei, “  
 “ “ , Legate Domini Dei Israel, “  
 “ “ , Assessor Sanctissimae Trinitas, “  
 “ “ , Preposite Paradisi, “  
 “ “ , Clarissima stella angelici ordini, “  
 “ “ , Mediator divinarum gratiarum, “  
 “ “ , Speculum divini luminis, “  
 “ “ , Sol splendissimus Charitatis, “  
 “ “ , Lux rutillantissima puritatis, “  
 “ “ , Primum exemplum humilitatis, “  
 “ “ , Norma mansuetudinis, “  
 “ “ , Prima flamma ardentissimi zeli, “  
 “ “ , Summe admirande, “  
 “ “ , Summe venerande “  
 “ “ , Digne celebrande, “  
 “ “ , Spiritus potentissime, “  
 “ “ , Minister clementissime, “  
 “ “ , Archidux fortissime, “  
 “ “ , Magister sapientissime, “  
 “ “ , Donator universae laetitiae, “  
 “ “ , Consolator pusillanimum, “

“	“	, Angele pacis,	“
“	“	, Visiyator aegrotantium,	“
“	“	,Ductor errantium,	“
“	“	, Propugnator sperantium,	“
“	“	, Liberator e periculis,	“
“	“	, Custos fidelium,	“
“	“	, Protector catholicae Ecclesiae,	“
“	“	, Provisor liberalissime,	“
“	“	, Refugium pauperum,	“
“	“	, Solatium oppressorum,	“
“	“	,Exterminator daemonium,	“
“	“	, Fortitudo nostra,	“
“	“	, Refugium nostrum,	“
“	“	, Defensor noster,	“
“	“	, Coriphaee Angelorum,	“
“	“	, Confortator Patriarcarum,	“
“	“	, Ductor Prophetarum,	“
“	“	, Ductor Apostolorum,	“
“	“	, Levamen Martyrum,	“
“	“	, Laetitia Confessorum,	“
“	“	, Amator Virginum,	“
“	“	, Honor sanctorum omnium,	“

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi	parce
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi	exaudi
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi	miserere

Ora pro nobis Sante Michael Arcangele  
 Ut digni efficiamur prominibus Christi

Oremus  
 Beati Arcangeli tui Michaelis, Deus intercessio gloriosa  
 nos semper et ubique protegat, ab omnibus eripat, et ad  
 vitam perducatur sempiternam. Per Christum Dominum  
 nostrum.  
 Amen.

LEGGENDE

1-

Vicino alla piazzetta Ceuzo c'è una grotta in questa grotta  
 stillava acqua che veniva raccolta in una vasca.

Nei tempi antichi queste valli erano abitate da selvaggi che  
 non adoravano Gesù e la Madonna. La Madonna per  
 convertire le genti di queste montagne si è fatta una casa  
 nella grotta del fiume. Allora il diavolo per fare un dispetto  
 a Gesù e a sua Madre è venuto ad abitare da questi parti e  
 ha posto la sua dimora in quella grotta vicino ad un gelso,  
 da quel punto vedeva tutti quelli che andavano e venivano,  
 faceva la sentinella, così i buoni cristiani che andavano a  
 trovare la Madonna del Fiume li chiamava e distraendoli  
 non li faceva andare.

Allora la Madonna ha pregato il suo Figlio di far allontanare  
 il diavolo da quei luoghi. Gesù mandò il condottiero  
 Michele che con la sua spada sguainata sconfigge il diavolo  
 e lo scaccia. Il diavolo sconfitto promette che non avrebbe  
 più importunato nessuno.

In quella grotta è apparso San Michele, così la gente di  
 quelle montagne liberata dal diavolo ha deciso di costruire  
 una chiesa dedicata a San Michele e di ritrovarsi su quella  
 rocca a costruire il paese. Il gelso che c'era ha vissuto  
 moltissimi anni e si è seccato solo dopo un'epidemia di  
 colera.

San Michele stava contento nella sua grotta ma un bel giorno Gesù l'ha chiamato perché il diavolo si era andato ad impossessare del monte Gargano e allora San Michele vola lì e lo incatena e se lo mette sotto i piedi per non farlo più scappare e fare altri danni.

Per questo noi non possiamo più adorare san Michele nella grotta e abbiamo utilizzato la chiesa per venerarlo.

Dopo alcuni secoli davanti alla grotta hanno costruito una casa e la grotta è stata utilizzata come magazzino.

2-

La grotta dell'angelo è stata voluta da un boscaiolo che nei tempi antichi stava lavorando in quella parte della montagna, mentre tagliava un albero molto grande questo è caduto addosso a lui. Lui stava schiacciato dal tronco di questa quercia che era di diversi palmi di diametro e non poteva neanche gridare perché il dolore gli chiudevà i polmoni. Essendo un devoto di San Michele fa una preghiera così lui scende dal cielo, con la sua spada solleva il tronco e libera il povero boscaiolo. Il boscaiolo per riconoscenza fa dipingere un arcangelo Michele con le ali aperte in una grotta nei paraggi. Il clero devoto innalza un altare e dice Messa. Alla fine della Messa vicino l'altare comincia a sgorgare acqua che la gente va a prendere con devozione. Il 29 settembre alcuni vanno in quella grotta a pregare e a raccogliere l'acqua perché in quel giorno e nell'8 maggio è più miracolosa del solito.

3-

Un contadino con sua moglie rientrava in paese a Calabritto dopo aver lavorato tutto il giorno e sopra il suo somaro portava il raccolto di legumi che aveva fatto nel suo orticello a Piano Migliari. Mentre ritornavano in paese si dicevano un rosario in onore di San Michele e stavano assorti nella preghiera. In una svolta da sopra alcuni sassi e da dietro alcuni alberi esce una banda di briganti, armati di schioppi e di coltellacci, e chiedono al povero contadino di dare il somaro con tutto il carico. Il contadino e la moglie dissero che con quei legumi dovevano mangiare tutto l'inverno e se glielo toglievano sarebbero morti di fame. Ma i briganti non volevano sentire ragione. Il brigante con la barba e lo schioppo in mano tolse la cavezza di mano al contadino e con uno strattone lo fece cadere a terra e tutti i briganti ridendo si allontanarono con il somaro e il suo carico. Il contadino si rialzò e si mise a piangere e insieme alla moglie pregò San Michele di aiutarlo perché l'inverno è lungo e senza legumi non potevano stare, i loro figli sarebbero morti di fame. Dopo che ebbero fatto la preghiera videro nel cielo un angelo che aveva la spada sguainata e si dirigeva lungo la strada che avevano preso i briganti. Il contadino e la moglie fiduciosi si avviarono in paese e appena arrivarono in piazza San Giovanni videro che il loro asino stava lì che li aspettava con tutto il carico dei legumi. Allora si diressero alla chiesa di San Michele e accesero due ceri in onore dell'Arcangelo.

La grotta dell'Angelo divenne luogo di visita dei montanari e dei pastori, che consideravano sacro quel posto. Guai a chi avesse osato mancare di rispetto a quel luogo. Quella grotta era stata scelta dal Principe degli Angeli come sua dimora, estendeva la sua protezione su tutto il costone della montagna, dove nascevano tanti i fiori profumati, alberi grandi e l'erba sempre verde. Tutto era un dono dell'Arcangelo, un segno della sua protezione, era effetto della sua benevolenza e della sua predilezione.

I calabrittani, gente religiosa e devota, avevano fatto della grotta la meta di frequenti pellegrinaggi. Spesso si andava a pregare perché l'Arcangelo proteggesse il popolo contro le scorrerie dei nemici.

Un brutto giorno la provvidenziale protezione dell'Arcangelo venne a mancare e tutta quella costa divenne brulla e sterile, quasi arida. Gli alberi divennero più radi e l'erba sempre più rada.

Una donna insinuata dal diavolo, dimenticando il rispetto dovuto a quella grotta, era andata a lavare i suoi panni sporchi in quell'acqua lustrale e sacra.

L'Arcangelo si indignò moltissimo per la profanazione delle sue acque, e disse: 'Qui solo felci! In Puglia tutto il grano'. Detto questo dando l'addio a quel luogo si trasferì in un altro luogo montuoso, in un'altra grotta, in una zona lontana dalla nostra montagna e dalla nostra gente, scegliendo come suo luogo di culto il promontorio del Gargano in una grotta dove l'Arcangelo volle la sede della devozione a lui tributata.

Alcuni cacciatori si erano spinti sul monte Gargano e avendo uno di essi lanciato una freccia ad un cervo di rara bellezza, questa gli ritornò indietro. Spaventati,

raccontarono l'accaduto al Vescovo, che, dopo lunghe preghiere, si recò sul monte e vide l'Arcangelo che gli disse d'aver preso quel posto sotto la sua protezione. Dunque l'Arcangelo trasferiva ai pugliesi la protezione che fino ad allora aveva dato ai Calabrittani. I pugliesi a loro volta completarono quel trasferimento realizzando ciò che Calabritto non aveva mostrato di saper conservare e fecero una bella basilica.

Da quel giorno la Puglia è diventata il granaio d'Italia, mentre la zona che circonda la grotta dell'Angelo in Calabritto è diventata una zona capace soltanto di produrre felci.

resoconto/sintesi di Dina Ficetola  
(pubblicato su Lu B@nn@iuolu di Calabritto il 2011)

Storia, religione, sete di conoscenza, devozione e dedizione, curiosità innata, voglia di scoperte sempre nuove e imprevedibili... questi sono gli ingredienti di cui dispone e fa propri Gabriele Tardio, che ha vissuto, ha pianto, ha sofferto per le disgrazie che quel 23 novembre del 1980 ha portato con sé il terremoto. Uomo la cui crescita spirituale è stata in parte legata alla storia del nostro paese, al legame indissolubile che lo univa al nostro amato Don Ugo. Egli, ricevendo in dono da lui delle “carte vecchie” che era solito custodire gelosamente, preservandolo dalla perdita e dalla distruzione, sorte che invece ha colpito molto altro materiale cartaceo e archivistico del nostro Paese in seguito al terremoto, ha trovato materiale utile per una ricerca di storia civile e religiosa, come quella che racconta di un pellegrinaggio a cavallo fatto dai Calabrittani a Monte S. Angelo.

Egli si richiama alla storia di un culto specifico, quello di San Michele, con i risvolti di tipo sociale e religioso che si inseguono costantemente e si alternano vicendevolmente, in cui il vero protagonista è pur sempre il popolo implorante che proietta le proprie inquietudini e vicissitudini umane e familiari nella potenza salvifica del santo che altro non è, secondo gli stessi dettami religiosi, unione tra Dio e il popolo bisognoso, tra il Creatore onnipotente e le creature umili e impotenti. Nella sua ricerca coesistono due aspetti complementari tra di loro: il suo è l'essere di un osservatore critico misto e unito alla sua visione di devoto-credente. La stessa attenzione, lo stesso acume e la stessa ponderatezza critica lo hanno accompagnato nel suo viaggio nelle nostre terre, in cui ha riscoperto la bellezza naturalistica del posto unito ad un legame di riconoscenza e affetto del popolo, utile nella sua crescita spirituale e umana.

Nella sua opera riassume in poche tappe la storia del nostro paese. La forte densità abitativa della Gemma dell'epoca pre-terremoto, la sua disposizione concentrica intorno ai tre fondamentali poli di aggregazione, Chiesa Madre – Castello – Cieuzo o San Michele, quest'ultimo con il suo borgo antico, forse di epoca medievale, la presenza delle grotte, l'elevatezza del sito, l'aria limpida, l'ampia visuale, le sue ricchezze naturali e orografiche hanno da sempre colpito e affascinato. Successivamente al sisma, il centro urbano di Calabritto ha subito profonde lacerazioni, spaccature, smembramenti; il nuovo assetto ha perso irrimediabilmente ogni contatto e rapporto con quello antico. Sia che il suo nome sia da ricollegarsi alla fantasia popolare, da quella famosa “Britta” ora identificata in una locandiera, ora nella figlia di un feudatario, ora una donna di facili costumi, la cui bellezza (*KAΛΗ*: letto “*kalè*”) era di una insolita avvenenza e prosperità, sia che sia un fitonimo ossia un nome di luogo derivato dalla vegetazione dello stesso (spina silvestre) sia che indichi la “rocca, fortezza, pietra” unite a molte altre ipotesi accreditate, il fascino del nostro Paese è sempre stato preponderante anche in tempi posteriori: l'Hirpinia era una terra di transito in cui posto rilevante giocò la transumanza. Pare che lo stesso Spartaco, capo di una rivolta di schiavi, abbia combattuto nelle nostre terre dal 71a.C contro i Romani che volevano sedarlo. Però solo nel 1020 si può parlare di una “storia calabrittana” poiché la prima base documentaria certa, risalente a tale periodo, ci si riferisce ad un calabrittano residente a Forino (AV). Quindi, solo dal periodo altomedievale l'exkursus storico-politico si acuisce: vari furono i signori feudali che si succedettero. Molti gli eventi ad essi collegati a cui si rinvia a monografie edite in tempi posteriori, parecchi i terremoti che la distrussero e smussarono in tutti i lati e molti i fenomeni di brigantaggio che subì. A ciò si unì l'emigrazione che decimò costantemente la popolazione, con picchi alti tra '800 e

'900. Il tragico terremoto del 1980 ha reso inagibile il 98 % delle abitazioni, con morti e feriti. La ricostruzione posteriore è completa ma la mancanza di lavoro spinge i giovani ad allontanarsi dalla propria terra.

Tutto questo ed altro ancora lo storico Tardio riesce, a pieno titolo, attraverso un'indagine attenta e settoriale, a riproporre una vita collettiva e comunitaria che si trasforma in una rosa feconda di notizie sempre nuove e genuine a cui va riconosciuto l'inviolabile merito di saper ricomporre tanti tasselli di un unico mosaico. Dalle "carte vecchie" su menzionate, nell'opera "Da Calabritto al Gargano: la cavalcata di San Michele" lo studioso concentra la sua attenzione sul culto dell'arcangelo, culto antico nella Gemma per la presenza di una chiesa a lui dedicata, di una grotta dedicata "All'Angelo" e una contrada. Si tratta di un culto ben radicato: il primo documento storico risale alla seconda metà del '400 quando Errichetto de Fusco commissionò al pittore Angelo Arcucci, dietro corrispettivo di 40 ducati, un tabernacolo: nel mezzo la Beata Vergine, e le figure di San Michele Arcangelo e di San Giovanni Battista ai lati, in alto ci dovevano essere le figure dell'Annunciazione, di San Michele e di un Crocifisso unito ad una sorta di piedistallo con il Cristo e i dodici apostoli dipinti. Il pittore pare che una volta terminato il lavoro, sia giunto personalmente a collocarlo nella chiesa di Santa Maria di Altocielo (la Madonna dell'Altasede ora conosciuta anche come Madonna della Neve).

La chiesa dell'arcangelo in contrada Cieuzo, forse del periodo longobardo, colpiva per il suo timpano circolare con al centro la frase da lui pronunciata: "*Quis ut Deus?*" (Chi come Dio?). Tre le finestre principali: una centrale che illuminava la navata principale e due laterali, affascinante il portale con volute floreali. La chiave di volta recava una scritta, prova dell'antichità e dell'importanza del portale: la chiesa fu più volte abbellita grazie alle oblazioni del popolo,

poi fu proprio la *pietas*, la *viva fede*, dei cittadini che dotò la chiesa dello splendido portale. Gli affreschi andarono perduti, così come l'intero complesso andò completamente distrutto col terremoto: solo il portale è stato preservato in parte e custodito, murandolo, nel santuario della Madonna della Neve.

Segue la grotta dell'Angelo sulla costa della montagna che fa da sfondo alla piazza ora Giacomo Matteotti. Sul fondo un altarino con una volta su cui è dipinto l'angelo con ali spiegate; ai piedi dell'altarino una sorgente d'acqua.

I devoti che in varie occasioni si recavano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo sul Gargano curavano la gestione della chiesa di San Michele unite le novene connesse al culto. Il pellegrinaggio si svolgeva a piedi seguendo i tracciati che facevano i pastori e l'itinerario durava 12 giorni nel mese di maggio durante il periodo di luna piena. I pellegrini andavano a piedi ma erano organizzati con compagnie di altri paesi limitrofi. Dopo la I° Guerra mondiale un gruppo di reduci decide di fare un pellegrinaggio a cavallo per ringraziare San Michele per il ritorno dalla guerra in pompa magna con l'arcivescovo Giuseppe Megaro. Si decise che i cavalli dovessero essere bardati e infiocchettati *in modo da dare maggior lustro al santo arcangelo* e si diede mandato a due persone per *sistemare la parte del programma e le soste*. L'arciprete si prese l'incarico di organizzare *la parte delle orazioni* e disse che chi non poteva andare poteva *anche far andare il proprio giumento e che San Michele avrebbe accettato anche un simile atto per sciogliere il voto*. Con questa indicazione alcuni grossi proprietari misero a disposizione alcuni dei loro migliori cavalli per effettuare il pellegrinaggio. I cavalli furono tenuti a riposo per una settimana prima della partenza, si scelsero quelli capaci di galoppare dalle 8 alle 10 ore al giorno e si chiese alla popolazione di contribuire a cibarli nella settimana di riposo prima della partenza; al cavallo bianco dell'arciprete sul



basto venne messo uno scannetto con sopra una croce e una immagine di San Michele. Il cavallo faceva da capo carovana. Prima della partenza, l'arcivescovo benedisse i cavalli (35 in tutto mentre i cavalieri erano 29), il tutto unito all'acclamazione del popolo che richiedeva preghiere ai cavalieri anche per la propria famiglia. L'itinerario portò alla sosta nei seguenti posti: Rocchetta S. Antonio, il santuario della Madonna Coronata, il monastero di San Leonardo... Una volta giunti sulla cima della Montagna dell'Angelo, viene intonato il canto di saluto della compagnia. Messi a riposo i cavalli, si entra nella grotta portando oggetti ex voto, candeline preparate per il santo e di nuovo i canti di saluto. Il settimo giorno la compagnia a cavallo parte di notte da Monte Sant'Angelo per raggiungere il santuario di San Matteo del Monte, benedetti i cavalli e preso l'olio benedetto per l'arcivescovo con cui si diceva potevano guarire le persone morsicate, la compagnia scende la Montagna angelica per dirigersi verso Foggia dalla Madonna Velata. Da qui partiti sostano a Rocchetta con i festeggiamenti dei rocchettani, il viaggio prosegue fino a S. Andrea di Conza e per la stanchezza dei cavalli proseguono a piedi finché giungono al ponte sul Sele, presso la vigna di masto Peppe che li rifocilla prima dell'ingresso trionfale nel nostro Paese. Il popolo li aspettava dal giorno prima ma data la sosta forzata a Rocchetta per la pioggia, il rientro fu posticipato e annunciato poi al popolo da uno dei figli del masto. Giunti in paese, l'acclamazione fu grande, la gente si riversava sulle strade e le campane suonavano a festa. L'arcivescovo benedisse la compagnia e in dono questa portò dal pellegrinaggio una statuetta in pietra dell'Arcangelo.

La statua di San Michele Arcangelo che si conserva ora in Calabritto è in terracotta e cartapesta policroma, realizzata da Vincenzo Sarcone. Le novene venivano presiedute a

maggio e settembre e in alcune occasioni si svolgevano anche delle processioni.

Ecco parte dell'inno rivolto al santo Arcangelo:

*Te noi lodiamo Principe*

*Delle Celesti schiere,*

*Michele, invito Arcangelo,*

*E a te sulle a1te sfere*

*Tra il fumo dei turiboli*

*Preci mandiam dal cor.*

*Michele, eccelso Principe,*

*Dimostra il tuo valor...*

Come si sa, ogni popolo dispone di leggende che costituiscono parte del proprio patrimonio culturale, che appartengono alla tradizione orale e nella narrazione mescola il reale al meraviglioso.

La parola "*legenda*" deriva dal latino *legenda* che significa "*cose che devono essere lette*", "*degne di essere lette*" e con questo termine, un tempo, si voleva indicare il racconto della vita di un santo e soprattutto il racconto dei suoi miracoli. E' un qualsiasi racconto che presenti elementi reali ma trasformati dalla fantasia, tramandato per celebrare fatti o personaggi fondamentali per la storia di un popolo, oppure per spiegare qualche caratteristica dell'ambiente naturale e per dare risposta a dei perché. E nel patrimonio locale, di fondamentale importanza sono le seguenti leggende, sui quali anche il meticoloso Tardio ha concentrato, tra l'altro, la sua attenzione.

Vicino alla piazzetta Ceuzo c'è una grotta in cui stillava acqua, raccolta in una vasca. Anticamente queste valli erano abitate da selvaggi, non particolarmente amanti dei culti e della religione e perciò si dice che la Madonna per convertirli portò qui la sua casa nella grotta del fiume. Il diavolo, poi, per dispetto, pose la sua dimora nella grotta vicino ad un gelso, faceva la sentinella e così con la sua presenza i buoni cristiani che andavano a trovare la

Madonna del Fiume, da lui distratti, non li faceva andare. Allora la Madonna chiede al Figlio di fare allontanare il diavolo da quei luoghi e Gesù mandò il condottiero Michele che sconfigge e scaccia il diavolo. In quella grotta è apparso San Michele, la gente liberata dal diavolo ha deciso di costruire una chiesa dedicata all'arcangelo e il gelso che c'era, vecchio di moltissimi anni, si è seccato dopo un'epidemia di colera.

Poi un giorno lo stesso arcangelo venne richiamato da Gesù dalla sua grotta per sconfiggere di nuovo il diavolo sul Gargano e così San Michele lo incatena e lo mette sotto ai suoi piedi per non farlo più scappare. Per questo adesso non si adora più San Michele nella grotta e ci si è serviti di una chiesa per venerarlo. Dopo secoli davanti alla grotta è stata costruita una casa e la grotta stessa utilizzata come magazzino.

La stessa grotta dell'Angelo pare che sia stata voluta da un boscaiolo che ai tempi lavorava in quella parte della montagna e un giorno, cadutogli addosso un albero di parecchi piedi di diametro, non riuscendo a gridare perché l'albero gli ostruiva i polmoni, pregò San Michele il quale venne giù dal cielo e lo salvò. Il boscaiolo, per riconoscenza, fa dipingere un'immagine del santo ad ali spiegate in una di quelle grotte e il clero decise di innalzare un altare e proferire Messa. A fine messa sgorga miracolosamente dell'acqua e da allora alcuni erano soliti andare a pregare e a raccogliere acqua, in particolare il 29 settembre e l'8 maggio perché in questi giorni si diceva fosse più miracolosa del solito.

Si racconta poi di un contadino e della moglie che, dopo un faticoso giorno di lavoro nei propri campi nei pressi di Piano Migliari, si avviarono sulla strada del ritorno a casa con il loro somaro e il carico di legumi, utile per sfamarsi per tutto l'inverno.

Mentre camminavano, accompagnandosi con preghiere in onore di San Michele, un gruppo di briganti si fece loro incontro e pretesero il somaro con tutto il carico. A furto avvenuto, il contadino e la moglie implorarono San Michele perché senza quel carico sarebbero morti di fame durante tutto l'inverno. San Michele corse presto in loro aiuto e i due contadini, appena arrivarono in piazza, ritrovarono il somaro con tutto il carico.

La protezione del santo giovò sui nostri compaesani per parecchio tempo, la grotta dell'Angelo estendeva tutta la sua protezione sul costone della montagna, divenne luogo sacro fiorente di pellegrinaggi. Un giorno la provvidenziale protezione venne meno e questa parte della montagna divenne sterile e arida. Un giorno una donna, dimenticando il rispetto e la devozione verso questo luogo sacro, andò a lavare i panni sporchi nell'acqua sacra e così facendo allontanò definitivamente l'arcangelo dalle nostre terre. *'Qui solo felci! In Puglia tutto il grano'*. E così decise di stanziarsi sul promontorio garganico. Da quel giorno la Puglia è diventato il granaio d'Italia, mentre il nostro territorio gravitante intorno alla grotta dell'Angelo è diventato capace, soltanto, di produrre felci.

La scoperta e la memoria delle proprie tradizioni, dei racconti sul proprio popolo, delle leggende sulla propria terra alimentano la nostra civiltà, chi siamo, da dove veniamo. Gabriele Tardio, in questo, è riuscito a trasmetterci parte della nostra cultura, una cultura e un bagaglio conoscitivo che forse solo in pochi hanno la facoltà di possedere ma che per la stragrande maggioranza è stato dimenticato. La tradizione (dal latino *traditionem* deriv. da *trādere* = consegnare, trasmettere) è consuetudine, è memoria di eventi sociali o storici, delle usanze, delle ritualità, della mitologia, delle credenze religiose, dei costumi, delle superstizioni, non facciamo che questo

patrimonio diventi oblio, un “pensiero” o un “sentimento”  
scomparso perché abbandonato.

Dina Ficetola

## INDICE

Presentazione	pagina 3
Calabritto tra storia, cultura e società	“ 5
-Le origini tra mito e leggenda	“ 6
Il culto di San Michele a Calabritto	“ 20
-La chiesa di San Michele	“ 21
-La grotta dell’Angelo	“ 24
-La contrada Piano dell’Angelo	“ 24
-Pellegrini al Gargano	“ 25
-Devozioni a San Michele	“ 27
La cavalcata dei devoti di San Michele Arcangelo a Monte Sant’Angelo	“ 31
Appendice	
-I Cavalieri di Calabritto al Monte Gargano	“ 38
-Inno in onore di San Michele Arcangelo	“ 44
-Corona di San Michele o angelica	“ 46
-Novena efficacissima per impetrare grazie da Dio per intercessione di S. Michele Arcangelo	“ 49
Leggende	
-1	“ 56
-2	“ 57
-3	“ 58
-4	“ 59
resoconto/sintesi di Dina Ficetola	“ 61

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Gennaio 2011  
© SMiL